

# A casa mia si sogna

Io non lo so come nascono le storie.  
Ma so che ne abbiamo bisogno  
perché è il nostro modo di stare nel mondo.  
Perché finché abbiamo parole per dirlo,  
forse il mondo non finisce.

Ascanio Celestini

Vivo in un paese di mare, dove l'odore di salsedine arriva fin dentro le case e profuma le cose. Dove, quando c'è vento forte, ti arriva nelle orecchie il rumore del treno che passa e nel naso l'odore del sale bianco di roccia sugli scogli.

- Con il tempo rischi di non sentirlo più, ti entra così dentro, che quasi ti appartiene. - dice mia madre.

Ma io sto attenta a non perderlo mai quel profumo: anche quando non sono sulla spiaggia, anche quando sono a scuola e il mare lo vedo solo da lontano, perfino quando entro nel negozio del fornaio, dove l'odore buono di croste croccanti e mollica bianca, arriva dal naso alla pancia e sveglia una fame che prima non c'era.

Credo di avere un fiuto speciale per il mare, tanto che mi capita di pensare che quelli come me, che sono nati o hanno vissuto sempre vicino al **grande blu**, ne portino in qualche modo il segno. Magari ne hanno perso l'odore, ma hanno addosso

qualcosa di salato, oppure qualcosa che non sta mai fermo. Per me il mare è **il grande blu**, non è solo per dare un nome a quello che mi piace: è molto di più. Il mare è tante cose ma fra tutte, è sicuramente molto grande e poi il blu è il mio colore preferito.

La mia casa si affaccia sulla spiaggia e quando è nitido, si vedono anche le isole lontane e il golfo a nord. La mattina quando mi alzo dal letto, mi affaccio alla finestra della mia camera e la linea dritta dell'orizzonte mi rassicura, mi racconta che ho ancora tante cose da scoprire.

Oggi mi sono alzata presto: mi ha svegliata il vento.

Mio padre quando è sceso per il caffè, mi ha trovata già in cucina: - Già sveglia? Come mai?

- Il vento papà...

Da noi non ci sono montagne alte, così non trova ostacoli e soffia più forte, ingrossa le onde e fa camminare le nuvole.

- Ah certo il vento, - dice papà e comincia subito a raccontare: - Stanotte ho sognato che dovevo arrampicarmi su un palazzo dove c'eri tu. Ma nel sogno non soffrivo di vertigini. Sembravo Spider man. Solo che quando sono arrivato, tu non c'eri

più. Mi sono svegliato e sono venuto a controllare in camera. Non si sa mai, magari non c'eri davvero!!

A casa mia la mattina si raccontano i sogni. Dopo il buongiorno, in cucina, di fronte al caffelatte, le prime parole di mio padre sono: - Stanotte ho sognato...

Sono sogni strani quelli di papà, in genere succede sempre qualcosa di tragico, qualcuno che fugge da pericoli terribili o che deve superare ostacoli assurdi, poi in genere c'è sempre un morto, magari poi resuscita, ma prima muore.

Mamma invece non sogna mai. Lei dice che di notte dorme, se sogna vuol dire che non ha dormito bene. Quindi tocca a me raccontare il mio sogno. Io sogno tutte le notti, come il mio papà, ma da me non muore mai nessuno. Io sogno storie strane, che a volte non hanno una fine e mi lasciano così... a metà.

- Stanotte ho sognato di addentare la mia pantofola: aveva un buon sapore, sapeva di pane. Sarà che a casa chiamiamo le pantofole **ciabatte** e che ieri dal fornaio un signore è entrato, chiedendo a gran voce: - Mi dia due ciabatte profumate!

Certe volte le cose che vedo di giorno, mi inse-

guono quando dormo, solo che, con il buio e il sonno, tutto diventa diverso, speciale, oppure davvero tanto strano.

Le mie pantofole di certo non profumano.

Anche il nonno ogni tanto ci racconta i sogni che fa, ma in realtà credo sia una scusa bella e buona. Sono quasi sicura che ci racconti storie che lui ha immaginato, o forse che ha davvero vissuto, ma strane quasi quanto i sogni del mio papà.

Nessuno sa raccontarle come lui. Ne conosce così tante, che alcune volte mi sembra di trovare nelle mie notti i protagonisti di storie che ho già ascoltato, ma ogni volta fanno cose diverse, e va bene così!

Stamattina mi ha svegliata il vento, ma la verità è che non riuscivo a smettere di pensare alla grossa novità che ieri sera i miei genitori hanno annunciato a tavola.

Tra sette mesi nascerà mio fratello, oppure mia sorella, ancora non si sa. Insomma non sarò più sola in questa grande casa, ha detto mio padre.

E chi l'ha detto che stavo male? E chi ha deciso che questa casa è troppo grande per noi tre e il nonno, che ci viene a trovare spesso. E perché mai i miei genitori hanno deciso che ho bisogno

di compagnia. Lo so come funziona in questi casi. Ho già sentito tante volte storie simili, dai miei compagni di classe. Sono tutti così contenti di questo nuovo fagottino, che poi finiscono per dimenticarsi di te, che sei arrivata prima. Senza dimenticare che per il primo anno: cioè dodici mesi, 52 settimane e ben 365 giorni è tutto un piangere, mangiare, dormire uniti ad un larghissimo uso di pannolini. Non che più avanti la situazione migliori, solo che a quel punto il fagottino oltre che dormire, mangiare e strillare, comincia anche a trascinarsi in giro per casa, a farsi capire a modo suo, quindi in sostanza è pure peggio!

Ovviamente all'annuncio della notizia bomba, ho sorriso, ma credo che la mamma si sia accorta che non ero proprio al settimo cielo. Ha dato una gomitata a papà e mi ha chiesto: - Giulia, non sei contenta?

CONTENTA???

Io ho nove anni!!! Che ci faccio con un fratello che quando inizierà a camminare, io avrò finito la quinta per passare alle medie, o con una sorella che quando imparerà a leggere e a scrivere io avrò già il fidanzato!?

Solo che invece di dirlo l'ho solo pensato. Alla mamma ho sorriso e risposto un po' spenta.

- Certo che sono contenta... non vedo l'ora che nasca!!

Meno male che oggi pomeriggio è venuto il nonno. Lui non vive con noi, ma affianco: ha un'entrata separata sul retro della nostra casa.

Davanti alla sua porta c'è un bel giardino e in un angolo una decina di alberi da frutta. Davanti alla nostra, invece solo due piante ai lati di un cancelletto. Il nonno sta per i fatti suoi, ma ci vediamo tutti giorni.

Ovviamente l'argomento principale è stato la grossa novità. Ma lui non mi ha chiesto niente. Ha preso la cosa alla lontana.

Mi ha parlato della sua famiglia, che tanti anni fa si facevano molti figli, che lui aveva sette fratelli e che sono cresciuti tutti insieme facendo tanto baccano in una casa piccola, molto più piccola di quelle di oggi.

Non volevo sentire, sapevo già che non si sarebbe parlato d'altro per giorni e giorni e quindi, senza fare domande ho solo cambiato discorso.

- Nonno mi racconti un'avventura incredibile? Una di quelle che sai solo tu.

E così il nonno ha capito tutto e ha iniziato a raccontare una nuova storia solo per me.

### Il cacciatore di formiche

C'era una volta, su una collina di fronte al mare, un paesello fatto di piccole case che, dalla cima, scendevano diradandosi fino ai fianchi del monte. A Cerille non succedeva mai niente di nuovo. Il sole splendeva per tutto l'anno, anche d'inverno la pioggia non durava mai più di un giorno. E tutto faceva pensare che niente sarebbe mai successo.

Una notte un terremoto scosse la vita dei suoi abitanti: grande paura ma nessun danno, tutti sani e salvi si raccontarono per giorni dello spavento preso, dopo aver attentamente controllato che ogni cosa fosse al suo posto.

Ma quel tremore aveva svegliato qualcosa che nessuno poteva immaginare.

All'inizio non si fece caso alle formiche. Da sempre avevano vissuto vicino agli uomini, ma quell'estate dopo il terremoto, ogni casa, ogni cortile cominciò ad essere invasa da un fiume nero di questi insetti.

Ogni famiglia fece di tutto per allontanarle con